
“La mediazione familiare: un laboratorio per le relazioni familiari in trasformazione”
(per SIMeF, 1999)
Gabriella Busellato

Mi sembra particolarmente appropriato il termine “laboratorio” che ho utilizzato come titolo alla mia relazione, inteso come spazio -fisico e di pensiero- che mette insieme una molteplicità di figure e opportunità: un laboratorio in cui i soggetti protagonisti, ma anche coloro che a vario titolo sono coinvolti nella vicenda separativa, possano ricercare insieme la possibilità di coniugare la libertà di scelta tra diversi modi di “ fare famiglia” con le responsabilità genitoriali. Ed è così che mi piace rappresentare il lavoro che GeA ha sviluppato in questi anni: un intreccio di spunti teorici ed esperienze, un percorso di riflessività e azioni diversificate, un intenso investimento di energie mentali ed emotive. L’impatto con le trasformazioni della realtà familiare, nelle sue forme più variegate, è stato molto ampio; è stata la ricca esperienza svolta nelle Regioni italiane del Centro Nord- ed in particolare in Emilia Romagna- , oltre che presso il Centro GeA-Genitori ancora di Milano, che ci ha consentito di rapportarci con differenti esigenze e di svolgere alcune riflessioni sul valore e il significato del nostro lavoro. Sono queste riflessioni che desidero comunicare con la mia relazione e che saranno centrate su due punti: mediazione familiare e rischio ideologico, mediazione familiare e politiche sociali.

Mediazione familiare e rischio ideologico

A distanza di dieci anni dall’istituzione del primo servizio pubblico di mediazione familiare (Centro Civico GeA-Genitori ancora del Comune di Milano) e a quattro dalla nascita della SIMeF, possiamo riconoscere che molti e positivi risultati sono stati raggiunti: conclusa la fase iniziale, la mediazione familiare sembra ormai avere guadagnato spazio nella cultura, anche giuridica e psicologica, nelle politiche sociali, tanto che sono in procinto di essere varate iniziative legislative.

Ripensando anzi alla sua straordinaria diffusione anche in Italia, credo che il grande e “ostinato” sforzo dei pionieri, si sia accompagnato a tre grandi processi:

Un contesto sociale che si è spostato, sia pure con lentezza, dalla logica “amico-nemico” degli anni ’60, in cui conflitti generazionali e di genere sono stati protagonisti di battaglie di libertà, alla logica del consenso e al modello relazionale del conflitto.

Un forte richiamo alla parità (tra uomo e donna, tra padre e madre): per quel che attiene al nostro ambito, la condizione di genitore non è più garantita dal patto coniugale ma dall’assunzione di responsabilità e della capacità di autoregolazione, in cui ognuno risponde dei propri atti, di ciò che fa o che non fa. La famiglia è un territorio comune dove esiste lo spazio per entrambi i genitori, in una maggiore condivisione di tutti i diritti/doveri connessi al mettere al mondo e crescere i figli.

La centralità dei diritti/bisogni dei bambini a riconoscersi appartenenti ad una rete di relazioni, tra le quali, la più importante, quella con i genitori.

La mediazione familiare ha dato un senso unitario a queste complesse trasformazioni, collegando l'interesse dei figli all'interazione tra le parti per un progetto di responsabilità condivise: in questo senso essa può rappresentare un ampliamento della libertà di scelta per le persone, facilitando ad ogni famiglia l'elaborazione delle modalità di riorganizzazione più convenienti.

Anche sul piano simbolico c'era bisogno di un luogo "altro", diverso da quello giudiziario, in cui la situazione estremamente formale e burocratica, non corrisponde alla gravità del momento che le persone vivono internamente: uno spazio che consenta la transizione e faciliti l'elaborazione del lutto per la rottura della coppia coniugale. Dunque " se non ci fosse, la mediazione bisognerebbe inventarla" mi sembra di poter dire, a partire dai confortanti risultati ottenuti e, come dicevo, dal suo rapido diffondersi.

E tuttavia esiste un rischio di cui bisogna tener conto e che, proprio grazie all'ampio laboratorio in cui mi sono mossa, mi si è presentato assai chiaro: che cioè la mediazione familiare possa imporre, a priori, un modello rigido, monolitico delle relazioni familiari dopo la separazione; un modello di " famiglia buona", quella che, pur spezzandosi, è in grado di mantenere positivi rapporti con i figli, che rivaluta- com'è certamente giusto perché rispondente ai bisogni dei bambini- i legami di sangue, che cerca di pacificare ma che può implicitamente delegittimare tutte le situazioni " non conformi" nelle quali non si può o non si vuole una condivisione.

Il rischio cioè che si creda all'efficacia del metodo in funzione di un obiettivo potente ed affascinante che può calmare le ansie che si scatenano di fronte ai cambiamenti e ai conflitti: quello di " **tenere unita la coppia di genitori**" a tutti i costi, rendendo ciechi e ostinati davanti a poteri squilibrati(emotivi, economici...) o in presenza di situazioni in cui non ci sono relazioni da ridistribuire (per incapacità, per impossibilità), riproponendo in altra versione la famiglia ad oltranza!

E' un tema questo da tenere presente anche in formazione- contro l'accanimento mediatorio- e in tema di politiche sociali, quando, in maniera semplicistica, viene proposta la mediazione obbligatoria per tutti i separandi!

La filosofia della mediazione familiare non può prescrivere dei modelli perché non vuole togliere alle persone la loro soggettività ma dare valore ai propri saperi; i genitori ufficiali non sono gli unici personaggi della famiglia e c'è spazio per chiunque desideri "conquistarsi i galloni".

Per il bambino la famiglia è l'insieme delle sue relazioni significative ed ha bisogno di due genitori che non facciano perdere le loro tracce e ciò è sacrosanto; ma non può essere la mediazione familiare che rinchiude in un unico sistema, sottolineando una " coppia/famiglia indissolubile" anche dopo la separazione. E' bene rispettare le libertà per le quali si è combattuto, evitando un controllo sociale dissimulato o la riduzione autoritaria ad un unico modello.

Ho prima accennato alla formazione e alla verifica della pratica come momenti fondamentali per sottrarsi a questo rischio; come abbiamo da sempre sottolineato, le caratteristiche della mediazione familiare, i suoi obiettivi precisi, limitati nel tempo, su temi concreti, richiedono una preparazione che eviti da una parte il *tecnicismo*, dall'altra la *genericità*.

Proprio la molteplicità delle situazioni che si presentano richiede agli operatori la capacità di vedere non attraverso una sola lente e di apprendere per cambiare in termini di conoscenze, capacità, atteggiamenti, come si è soliti dire. Gli strumenti tecnici non possono essere disgiunti da una più vasta dimensione e cultura professionale, fatta di consapevolezza ma anche di flessibilità, che consentono di padroneggiare le tecniche, esprimendo, attraverso il loro impiego, ciò che è funzionale agli obiettivi che sono stati individuati.

La mediazione familiare, come ben sanno tutti coloro che hanno iniziato a praticarla, non è, al momento, una possibilità per tutti e non può esaurire la complessità dei bisogni e degli interessi dei soggetti coinvolti nelle trasformazioni familiari; ma la sua carica innovativa, il respiro culturale ed etico che la sostiene può essere utilizzata contro le stereotipie di un certo familismo, per evitare che essa divenga una gabbia rigida e ideologica. Per questi motivi abbiamo ritenuto indispensabile, come Centro GeA, inserire nella formazione e nella pratica di lavoro, una diversificazione delle attività, che illustrerò nella seconda parte della mia relazione.

Mediazione familiare e politiche sociali

Riflettendo sulla *tipologia di richieste* pervenute ai vari centri di mediazione collegati all'Associazione GeA abbiamo avuto la conferma dell'estensione del bisogno e dei problemi connessi alla separazione rafforzando la nostra convinzione che, accanto al programma specifico rivolto alle coppie già in grado di avviare un progetto cooperativo genitoriale, sia indispensabile mettere in campo una pluralità differenziata di opportunità e risorse da promuovere e sostenere con un lavoro a vasto raggio *interdisciplinare e integrato*, sostenuto da quanti sono implicati, a vario titolo, direttamente e indirettamente, nella vicenda separativa.

Lo svolgersi dell'esperienza di questi anni ha dato realizzazione a quanto è stato delineato nel progetto del primo centro pubblico di mediazione familiare, che può essere ancora oggi considerato il manifesto di tutto ciò che nel tempo abbiamo cercato di attuare e gradualmente ampliare in questa direzione. E' ancora oggi stimolante ed evocativo l'invito indirizzato " ai Magistrati della separazione, agli Avvocati, ai Periti, agli Operatori dei servizi, all'opinione pubblica e alle pubbliche amministrazioni....ad affrontare concretamente e congiuntamente la situazione..." per l'apertura di iniziative e percorsi comuni sulla separazione evitando il reciproco sconfinamento.

E' una richiesta di impegno per la modifica di atteggiamenti e comportamenti, diffusi a vari livelli della società, per aumentare la " competenza collettiva" nella gestione di situazioni di disagio, riducendone la sofferenza individuale e il costo a livello sociale. Preminente è

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

l'attenzione e il riferimento alla prevenzione, alla possibilità concreta di un cambiamento di prospettiva per tutti coloro che, a qualsiasi titolo, si rapportano con i bisogni delle nuove realtà familiari, delineando un diverso approccio: i genitori in separazione non possono essere identificati con il problema da isolare e risolvere con la creazione di un nuovo servizio che si occupi di loro, ma *soggetti protagonisti che possono trovare, in un momento di grave difficoltà, un ventaglio di azioni e proposte che li affianchino e lo sostengano nell'esercizio delle responsabilità genitoriali.*

La necessità di una responsabilizzazione diffusa sui problemi delle separazioni è stata del resto ribadita nella premessa del Piano d'azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza (Legge Turco n.285, 1997) " ...le politiche per l'infanzia e l'adolescenza dovranno scaturire da una nuova e diversa costruzione dei rapporti tra cittadini e istituzioni: fondamentale è che le istituzioni adottino, senza indugi, la metodologia del coordinamento delle azioni a livello locale e nazionale...le complesse questioni, alle quali si lega il livello della qualità della vita dei bambini e degli adolescenti, debbono essere affrontate con una strategia ampia e coordinata...". Tali premesse, che ci hanno incoraggiato a proseguire con determinazione sulla scia di quelle indicazioni contenute nel nostro progetto originario, che, rimarcando la dimensione collettiva dei problemi, ha inteso coinvolgere tutti i soggetti, formali e informali, nonché le persone direttamente interessate, nella ricerca di "come" alcune situazioni di sofferenza possano essere riconosciute e gestite aumentando risorse e competenze.

Accanto alla mediazione familiare abbiamo perciò individuato una vasta area di offerte, intese come percorsi di riflessione e approfondimento, capaci di promuovere maggiori consapevolezza rispetto alle responsabilità e agli impegni derivanti dalle diverse scelte di vita, ai nodi di criticità e di vulnerabilità che caratterizzano passaggi e cambiamenti difficili. Possiamo distinguere da questo punto di vista *attività di promozione attiva e di sostegno/orientamento.*

Attività di affiancamento, sostegno, orientamento ai compiti di cura, di promozione della mutualità familiare, rivolte a tutti coloro che in qualche modo partecipano direttamente alla vicenda separativa (genitori singoli che non hanno potuto accedere alla mediazione per l'indisponibilità dell'altro, nonni, nuovi partner, genitori che dopo la separazione formano una nuova famiglia...). In questo ambito vorrei dare uno spazio particolare ai gruppi tra genitori separati, proposta che ha raccolto molto favore e che ha avuto conseguenze realmente produttive, com'è stato possibile verificare con un follow up a distanza di qualche anno. Questo tipo di offerta mira a stabilire *obiettivi minimi* per migliorare le condizioni concrete di vita dei bambini, riducendo:

la contrapposizione tra mondi, non solo quello dei due genitori ma delle reti parentali (significativa dunque l'opportunità offerta ai nonni e ai nuovi partner di accedere ai servizi)
la strumentalizzazione dei bambini, aiutando il processo di distinzione tra le difficoltà genitoriali dovute alla sofferenza personale e coniugale, evitando la totale esclusione di uno dei due genitori (spesso la prima domanda è la seguente "...ma non sarebbe meglio che l'altro scomparisse?...") o una sostanziale monogenitorialità..

SpazioMeF-mediazione familiare e dintorni . Associazione di Promozione Sociale

Viale Piave 28 - 20129 Milano

02 89422021 / 02 29408165

www.spaziomef.it

scrivi@spaziomef.it

Il fatto di partecipare, individualmente o in gruppo, ad uno sforzo serio, impegnandosi a capire il rapporto del bambino con la situazione problematica, la scoperta della sua *straordinaria intuizione* nei riguardi della relazione tra adulti sviluppa empatia verso i figli e suggerisce una modifica di atteggiamenti perché diminuiscano gli effetti più dannosi del conflitto.

Poco tempo fa un collega che aveva concluso una buona mediazione mi ha fatto leggere un bigliettino che gli avevano portato i due genitori: la loro bambina aveva scritto finalmente al padre "...tu non eri il mio migliore amico, ma nel giro di una sera lo sei diventato. PS: ti voglio tantissimo, benissimo. Ciao.."

Purtroppo questo risultato, frutto di una condivisione di intenti e di accordi, per alcuni è possibile, per altri no e per motivazioni diverse e tutti noi, che siamo stati esploratori nei territori ancora poco frequentati della separazione, abbiamo incontrato padri e madri che non hanno trovato, come ha detto qualcuno di loro "nessuno che mi possa aiutare a digerire ciò che succede..."

Di fronte a situazioni tanto gravi da non poter avere accesso alla mediazione avvertiamo l'indifferenza come un'omissione, il venire meno ad una responsabilità. In questi casi è importante "mitigare la catastrofe", prendendo a prestito le parole di Noam Chomsky a proposito della guerra, ponendo come finalità del lavoro la **riduzione del danno**, che si inserisca in un progetto più ampio del prendersi cura, di promozione allo stare, se non bene, almeno non troppo male, per i genitori e i loro bambini, nel riconoscimento che la storia non può essere recitata da un solo attore, nella possibilità di porre un confine che dia respiro e si ricomponga, se non in una comunanza di percorso, almeno nell'individuazione di qualche opportunità e convenienza.

Penso che anche nella guerra portata avanti in separazione sia indispensabile individuare ogni mezzo per "sostenere e promuovere le capacità individuali e le competenze genitoriali, con particolare attenzione all'esercizio di un'azione preventiva rispetto a forme di disagio del minore (documento SIMeF), tenendo conto della diversità di relazioni e situazioni, aumentando la libertà e l'autonomia sia dei mediatori che dei singoli soggetti ai quali ci rivolgiamo.

La sottolineatura del lavoro con gruppi di genitori, con un metodo di lavoro che si basa sulla rete di sostegno che a partire da essi si può sviluppare, ci ha permesso di avere una visione più ampia delle problematiche e di cogliere imprevedibili successi, così sintetizzabili:

qualche genitore, che si accingeva a lunghe battaglie giudiziarie, ha abbassato la conflittualità, fino a giungere al ritiro di denunce già presentate;

una buona parte di loro è riuscita a fare i conti con le proprie difficoltà e a trovare una maggiore autonomia nella relazione con l'altro genitore;

altri sono giunti ad aprire degli spazi all'altro, se non in una condivisione, almeno senza eccessive critiche ed interferenze;

nelle situazioni più gravi (“ incapacità” di uno dei genitori o grave disinteresse) è stato comunque possibile un *riconoscimento realistico* delle posizioni in campo, superando l'estenuante antagonismo o la mistificante rassicurazione nei confronti dei figli.

Credo perciò che la possibilità di confronto, di approfondimento, di riflessione offerta dai gruppi costituisca una risorsa importante da mettere a disposizione accanto ad altre.

Attività di promozione e di sensibilizzazione, da sviluppare nei confronti della comunità locale, finalizzata ad una responsabilizzazione diffusa rispetto a bambini e genitori in difficoltà a causa della separazione che preveda, come atti essenziali:

un impegno operativo in più direzioni, per coinvolgere contesti significativi- magistratura, area forense, mondo scolastico-

la costituzione di un tavolo di lavoro con altri servizi, per la costruzione di programmi integrati

un raccordo con le risorse informali- associazioni, gruppi, movimenti

la produzione di materiale informativo

il coinvolgimento dei mass media

Queste proposte mettono in luce il duplice significato che abbiamo inteso dare al nostro lavoro; da una parte l'abbandono di un'ottica specialistica e riparativa e dall'altra il riconoscimento degli altri interlocutori della separazione come figure significative del percorso.